

NovaCollectanea

serie economica 13

Comitato Scientifico

Olivier Poncet (Université Sorbonne)

Roberto Perin (York University)

Francesco Bono (Università di Perugia)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

EGIDIO PERRONE

LA STRUTTURA MATEMATICA
DELLA CONTABILITÀ
DELL'IMPRESA

SETTE CITTÀ

*Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
dalla Pixart srl. - Mestre

CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto
in formato digitale dalla Adobe System nel
1989; è stampato su carta ecologica Splendorgel
Brillant; le signature sono grecate e fresate
(formato 135 x 210); la copertina è stampata su
carta Constellation Bigoffrata da 300 g/mq delle
cartiere Burgo.*

La struttura matematica della contabilità dell'impresa / Egidio Perrone – Viterbo : Sette città,
c2011.

50 p. ; 22 cm. - (Nova collectanea. Serie economica ; 13)

ISBN 978-88-7853-297-7

I. Egidio Perrone.

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

INDICE

PREMESSA	7
1. La rappresentazione algebrica di conti, scritture doppie e bilanci delle imprese	9
1.1. Proposizioni preliminari	9
1.2. Il teorema del reddito	10
1.3. Il doppio calcolo delle variazioni	27
1.4. La definizione di proventi ed oneri e il principio d'invarianza	29
2. La conservazione del capitale	34
2.1. Il concetto di capitale nel modello contabile più comune	34
2.2. Il background matematico e gli accounting model	35
3. Framework concettuali, teorie e paradigmi in materia contabile	38
CONCLUSIONE	45
BIBLIOGRAFIA	47

PREMESSA

Sebbene i fondamentali di un buon disegno delle regole dei bilanci d'esercizio delle imprese siano gli scambi storici, la sintassi matematica della contabilità e del bilancio può essere considerata formalmente, cioè svincolata dai suddetti fondamenti.

La comprensione di tale sintassi è importante perché consente di capire come sia di per sé compatibile con molteplici semantiche contabili; tuttavia il criterio per orientarsi tra di esse dovrebbe rispecchiare ancora oggi il senso delle seguenti parole di Eugen Schmalenbach (1950): «La contabilità ha anche la funzione e la capacità di essere utile ad educare il pensiero di chi studia economia aziendale nelle università. L'aspetto più importante di tale educazione è l'acuto senso di insofferenza verso le diseconomicità che si presentano in ogni azienda e tendono a ripresentarsi continuamente. Per questo, qualsivoglia azienda ha bisogno di manager la cui sensazione di fastidio nei confronti delle diseconomicità è sviluppata sino all'ipersensibilità [...] non esiste un altro settore dell'economia aziendale così idoneo come la contabilità a sviluppare questa sensazione di fastidio».

1. LA RAPPRESENTAZIONE ALGEBRICA DI CONTI, SCRITTURE DOPPIE E BILANCI DELLE IMPRESE.

1.1. Proposizioni preliminari.

Se rivolgiamo la nostra attenzione al divenire del capitale aziendale, osserviamo che tale divenire assume l'aspetto di una successione, ossia quello di un continuo passaggio da un certo ammontare del capitale a quello successivo (l'uno dopo l'altro)¹.

Partendo implicitamente da questa semplice constatazione, il Framework-IASB definisce il reddito d'esercizio nei seguenti termini²:

1) il reddito relativo a un determinato periodo è uguale alla differenza tra le misure del capitale determinate all'inizio e alla fine del periodo, escludendo gli apporti e i prelevamenti dei proprietari durante il periodo³;

2) il reddito è l'importo residuale che rimane dopo che sono stati sottratti gli oneri dai proventi⁴.

Ciò che il Framework-IASB chiama «reddito» è una variazione di valore, caratterizzata dal riferimento al capitale di una

¹ Per Capitale (o Attivo Netto) si intende l'eccedenza delle Attività sulle Passività dell'impresa. Se le Attività e le Passività sono uguali, il Capitale (o Attivo Netto) è zero. Se le Attività sono inferiori alle Passività si verifica il Deficit di Attivo (o Passivo Scoperto).

² IASB, *Framework for Preparation and Presentation of Financial Statements*, London, 1989/2001. Per indicare il suddetto documento usiamo talvolta anche il simbolo CFW (come abbreviazione di Conceptual Framework). In questo caso specificheremo – quando è necessario – se si tratta del CFW dello IASB o del FASB; cfr. IASB, *International Financial Reporting Standards*, (Official Pronouncements, Part A & Part B), London, 2010; FASB, *Statements of Financial Accounting Concepts* (SFAC), Wiley, 2006.

³ Framework-IASB, prr.104-109. Nel prosieguo supponiamo che non si verifichino apporti e prelevamenti dei proprietari durante il periodo amministrativo.

⁴ op.cit., pr.105.

determinata impresa e dallo spazio di tempo nel quale accade⁵.

Questa definizione (matematica) del reddito d'esercizio è – per così dire – asettica, cioè, non prescrive di per sé, né come il capitale finale e quello iniziale devono essere concepiti, né come devono essere quantificati.

Le definizioni dei quattro elementi della contabilità e del bilancio d'esercizio (Attività, Passività, Proventi e Oneri), la loro ricognizione e la loro quantificazione non dipendono sostanzialmente dalla definizione matematica del reddito d'esercizio, ma dall'obiettivo primario attribuito al bilancio d'esercizio⁶.

1.2. Il teorema del reddito.

L'Attivo Netto esprime la condizione delle Attività e delle Passività che appare in un certo istante; il reddito invece manifesta il divenire di quelle Attività e Passività ed esprime il movimento (flow) che intercorre tra due rilevazioni dell'ammontare dell'Attivo Netto⁷.

⁵ Gino Zappa osserva che «[...] tra le condizioni che del reddito delimitano il concetto già sappiamo sussistere quella del periodo di tempo nel quale esso si è prodotto. Mentre un dato capitale è dunque compiutamente designato dalla sola enunciazione di un valore monetario: il fondo esistente in un dato istante; il reddito invece non può essere specificato che con la designazione di due grandezze: un valore monetario ed il lasso di tempo durante il quale esso è affluito al fondo preesistente od è da esso defluito» Gino Zappa, *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali*, Milano, 1920-1929, p.269.

⁶ La struttura matematica della contabilità, fondamentalmente, non muta; ciò che può mutare è, invece, l'obiettivo primario attribuito ad essa e, di conseguenza, i concetti e gli standard contabili coerenti con tale obiettivo.

⁷ Secondo Zappa, «[...] non è dunque il capitale [attivo netto] per noi una cosa specifica, né risulta esso per noi da una limitata categoria di cose: esso è invece un fondo astratto di valore, una somma, un quantum, incorporato in tutti i valori determinati o valori concreti come anche si dice, che ne costituiscono gli elementi. Il carattere astratto che ha il capitale in questa accezione eminentemente contabile, si volle talora esprimere designando il nostro fondo di valori come capitale puro puro perché deve concepirsi astraendo dall'identità dei componenti suoi, non già perché